

OGGI LA FIDUCIA

**Il presidente del Consiglio annuncia: resto fino al chiarimento
Il vicesegretario comunista avanza la proposta di una soluzione di garanzia**

Goria firma il mandato a termine Occhetto: «Ci vuole un governo con il Pci»

Goria promette di andarsene al momento del preannunciato «chiarimento» che seguirà l'approvazione di Finanziaria e bilancio. Ma il Pci, con Occhetto, incalza e propone di uscire dal tunnel della crisi con un confronto senza pregiudiziali per dare vita a un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale. È la notizia del giorno che ha subito suscitato reazioni. cautela dc, contrario il Psi.

ENZO ROGGI

ROMA Non tutto è stato così scontato nella prima giornata di dibattito alla Camera sulla fiducia temporanea a Goria. A un discorso assai dimesso del presidente del Consiglio che è sembrato interpretare alla lettera l'indicazione del capo dello Stato, ha corrisposto un intervento del vicesegretario del Pci che ha posto in evidenza l'«intreccio ormai stretto tra crisi politica e crisi istituzionale, tale da rendere necessario uno «scatto di volontà collettiva» per assicurare al paese, contemporaneamente, di avviare a soluzione i più gravi problemi sociali e di procedere verso le riforme istituzionali. Strumento di questo sforzo nuovo,

È la lettera che ha fatto appello a fare i conti con un passaggio di fase. Ai socialisti ha detto che il Pci non ha intenzione di operare scavalcamenti, ma essi devono accantonare i sospetti e non attendersi più in una politica di pura interdizione. Alla Dc ha chiesto di liberarsi dall'ossessione di una centralità irrecuperabile e di accettare una libera competizione programmatica e ideale. Tutto deve essere rimesso in discussione - ha aggiunto - tutti devono essere chiamati a concorrere alla definizione del governo che deve garantire questo passaggio considerando la possibilità, da verificare sulla base dei programmi, di una partecipazione diretta del Pci al governo.

Immediata e numerose le reazioni. L'«Avanti!» scriverà che si tratta di una «unità nazionale riscaldata» e la rifiuta. Da parte dc si parla di «equilibrio e responsabilità»; da parte liberale di «discorsione interessante».



Giovanni Goria

ALLE PAGINE 3 e 4

De Mita e Andreotti aprono il fuoco contro i socialisti

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Ai deputati dc nullo in assemblea De Mita ieri sera ha detto «All'interno della Dc l'accordo era il chiarimento politico dopo la Finanziaria. Noi, quindi, ora dobbiamo essere solidali con il governo. Anche perché altrimenti rischiamo di trovarci di fronte ad un gallo che sembra già scritto e dove si dice che siccome la Dc non sa governare, si va alle elezioni. Aggiungo che è molto singolare che questo avvenga all'inizio della legislatura, dove, semmai, il discorso dovrebbe essere sul come costruire la solidarietà». Giulio Andreotti (indicato da più parti come il leader di uno dei gruppi che avrebbe dato via al fuoco dei «franchi tiratori») è ancor più chiaro nella polemica verso Craxi ed il Psi. «I franchi tiratori sono sicuramente un male, ma non certo una esclusiva della Dc. Ed è in ogni caso scorretto minacciare il congegno coatto del parlamentare». In un'assemblea che sembrava dover assumere toni caldi soprattutto intorno al dopoguerra e alla battaglia interna alla Dc, lo scudocrociato (e De Mita in testa a tutti) ha invece ripreso l'antica polemica nei confronti dell'alleato socialista. Sulle questioni interne al partito e sulla richiesta di un suo passaggio alla guida del governo, il segretario ha preferito sorvolare.

A PAGINA 3



Natta a Shamir: uno Stato ai palestinesi

Alessandro Natta e Giorgio Napolitano hanno avuto ieri mattina un incontro con il premier israeliano Shamir, su richiesta di quest'ultimo. I due dirigenti del Pci hanno ribadito la ferma condanna della repressione e sottolineato la esigenza di perseguire un assetto di pace che veda rispettato il diritto dei palestinesi a un loro Stato e il diritto di Israele alla sicurezza, attraverso una conferenza internazionale cui partecipi anche l'Olp.

A PAGINA 2

Ignorati i documenti sull'eccidio di Deblin

I polacchi insistono: gli italiani sapevano di Deblin. La Commissione su Leopoli ha ignorato la documentazione fornita sui prigionieri italiani nei campi polacchi. Lo ha detto il presidente della Commissione contro i crimini nazisti Kakol Dall'Italia l'ex sottosegretario alla Difesa, Bisagno, lo ha smentito Ma Kakol ribatte: «Ci sono testimoni». In effetti, sembra che la Commissione abbia avuto in visione carte che ignorò perché, aveva un mandato che riguardava solo Leopoli, e poi perché erano scritte in polacco.

A PAGINA 6

Cassazione su Chinnici Non c'è accordo tra i giudici

Cassazione, dopo una camera di consiglio protrattasi per 11 ore, hanno stabilito di aggiornare il proprio verdetto ad altra data. Al momento quindi la camera di consiglio è stata sospesa per riprendere in uno dei prossimi giorni.



NELLE PAGINE CENTRALI

Depistaggi, posti di blocco, tiratori scelti per scortare il «venerabile» dalla Svizzera Arriva Licio Gelli come nei film di 007 Da domani i primi interrogatori

Un treno fermato nella notte in una stazioncina secondaria per far scendere l'imputato Licio Gelli, e un'altra fermata extra per farlo scendere, stavolta in territorio italiano. Poi un lungo viaggio in auto blindata con relativo corteo fino alla vecchia Certosa di Parma dove è stato allestito (costo un miliardo) un appartamento-bunker apposta per lui. L'interrogatorio di Gelli dovrebbero iniziare già domani.

**DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI**

GINEVRA «Nonostante le manette sono contento. Almeno ho finito di girare sulla buccia del mondo». Così Licio Gelli, col suo accento toscano, ha commentato il suo rientro in Italia, dopo sette anni di latitanza. L'ex capo della P2 è apparso in un'aula giudiziaria milanese che indaga in pessime condizioni fisiche. Dopo sei ore di rocambolesco viaggio in cui le autorità elvetiche e italiane hanno dovuto depistare cen-



Chi è l'uomo con gli occhiali neri nella foto? I fotografi dicono che è Gelli; la polizia svizzera afferma che è un sosia usato per sviare l'attenzione dei giornalisti e dei fotografi

BOCCARDO, MELETTI, PAOLUCCI A PAGINA 5

Ferrovie, Cobas verso il rientro nel sindacato

PAOLA SACCHI

ROMA Salvo alcuni perfezionamenti che dovranno essere fatti tra oggi e domani, un primo importante accordo tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali e autonomi è stato raggiunto ieri sera a tarda ora. Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fislis si impegnano a portare al tavolo di trattativa con le Ferrovie le richieste dei Cobas i quali a loro volta si impegnano a sospendere lo sciopero di fine mese. Ci vorrà comunque ancora di tempo prima di parlare di un rientro definitivo dei Cobas dai macchinisti dentro le organizzazioni sindacali. Ma non c'è dubbio, la prima intesa raggiunta ieri

A PAGINA 11

L'Italia a un passo dagli Oscar

ALBERTO CRESPI

ROMA L'ultimo era stato Fellini con «Amarcord», nel 1974. Da allora altri italiani avevano conquistato il premio più ambito del cinema mondiale, ma erano sempre stati Oscar per contributi tecnici al direttore della fotografia Vittorio Storaro, o al mago delle «creature» Carlo Rambaldi (il «babbo» di King Kong e di E.T.). Ma quest'anno gli italiani andranno a Hollywood in concorso con un film che con forze solo italiane non si sarebbe mai potuto realizzare. L'industria italiana (che non è mai stata una vera industria) non ha attualmente, e non ha mai avuto, la potenza produttiva per concorrere con gli Stati Uniti sul piano del grande cinema spettacolare. E quando parliamo di kolossal non vogliamo che si pensi a Bertolucci come a un nuovo Cecil De Mille. L'ultimo imperatore è sicuramente

esclusivamente i film girati in lingua inglese, tutti gli altri sono raggruppati nella singola categoria dei film stranieri (che significa, in realtà, film girati in altra lingua che non sia quella dell'impero). È per questo che «L'ultimo imperatore», prodotto dall'inglese Jeremy Thomas e con capitali in massima parte americani, ha potuto concorrere in tutte le categorie. È un dato tecnico. Ma non solo. È un dato che fa riflettere sull'«italianità» del film di Bertolucci. E non certo per abbandonarsi a considerazioni scio-camicamente sciocchine. Al contrario. Di fatto, è difficile considerare l'ultimo imperatore un

Nelle primarie Dukakis trionfa tra i democratici Voto sorpresa nel New Hampshire Bush rimonta e stacca Dole

Voto a sorpresa nel New Hampshire. Il vicepresidente Bush, dato per spacciato da tutti i sondaggi d'opinione dopo il voto negativo dello Iowa, è improvvisamente risorto, staccando di molte lunghezze (38% contro 29%) Robert Dole. Il solo a rispettare i pronostici della vigilia, almeno in casa democratica, è stato Dukakis, in testa con il 37%. L'appuntamento, per tutti, è ora negli stati del Sud.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

WASHINGTON «Sento di avere molto in comune stasera con Mark Twain le notizie sulla mia morte erano grandemente esagerate». Gongolante, dopo che lo avevano dato per spacciato a causa del voto negativo nelle mini elezioni dello Iowa, il vicepresidente George Bush ha annunciato così la sua resurrezione politica. Le elezioni del New Hampshire lo hanno visto dominare sul candidato repubblicano Robert Dole, che era uscito vittorioso nello Iowa. Il commento a caldo di Dole è stato un amaro «Siamo stati troppo buoni», evidentemente rivolto ai suoi



George Bush

A PAGINA 9

Varato il piano siderurgico Non piace al Psi

EDOARDO GARDUMI

ROMA L'In ha approvato il progetto di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Il consiglio di amministrazione ed il comitato di presidenza dell'istituto di via Veneto hanno dato ieri via libera al documento elaborato dai dirigenti della Finsider con una variante che riguarda la collocazione dell'Italimpianti. La società di Italimpianti, finora controllata al 51% dalla Finsider, passerà sotto il diretto controllo dell'In. Questa novità ha riacceso una vampa di polemiche. I socialisti dissentono ed il loro rappresentante in seno al comitato di presidenza ha abbandonato la seduta del consiglio di amministrazione senza partecipare al voto in segno di protesta. Un gesto che allarga la già lunga lista di tensioni tra il Psi ed il presidente dell'In, Romano Prodi.

Limite a parte, l'In si è limitato a mettere il proprio timbro sul piano già noto della Finsider che prevede il passaggio all'In di tutte le attività degli impianti «non primari» in attesa di una loro cessione ai privati o di una graduale chiusura (tra essi vi sono Bagnoli e Campi), la liquidazione della società Finsider. Quindici mila posti di lavoro sono in discussione.

A PAGINA 12